

SAN ROBERTO BELLARMINO, UNA VITA SPESA PER CRISTO E PER LA CHIESA

di

Don Azelio Mariani

Tra tutti i santi e beati che la nostra diocesi ha dato alla Chiesa, san Roberto Bellarmino è senz'altro il più illustre, ma anche il meno conosciuto.

Terzo di dodici figli di Vincenzo Bellarmino e di Cinzia Cervini, sorella di papa Marcello II, Roberto nacque il 4 ottobre 1542, festa di san Francesco d'Assisi, ed ebbe come padrino di battesimo il cardinale Roberto Pucci, dal quale prese il nome. Educato dalla madre insieme ai suoi fratelli <alla pietà, li abituò a fare la loro confessione, a udir la Messa, a pregare e a praticare altre devozioni>, così egli scrive nella sua autobiografia.

Religioso e sacerdote

Il cardinale Marcello Cervini si era prodigato perché i Gesuiti aprissero una scuola a Montepulciano, il che avvenne due anni dopo la sua morte nel 1557. Alla scuola Cinzia iscrisse i suoi figli tra cui Roberto che allora aveva quindici anni, e che amava già molto il latino, specialmente quello di Virgilio, per cui <a volte – come scrive ancora nella sua autobiografia – restava fino a tarda notte incantato sull'Eneide>. Il padre Vincenzo ne voleva fare un medico tanto che Roberto doveva andare all'università di Padova, senonché la madre, che desiderava suo figlio sacerdote, fece un pellegrinaggio a piedi fino a Loreto come voto per chiedere la vocazione a Roberto. Le preghiere della madre e il contatto con i Padri nella scuola fecero sì che Roberto iniziò a sentire l'attrattiva per la vita religiosa tra i discepoli di sant'Ignazio. All'età di 18 anni emise i suoi primi voti religiosi nella Compagnia di Gesù.

Dotato di una memoria straordinaria e di non comuni qualità oratorie, i superiori decisero di ordinarlo prete quanto prima. Studiò teologia a Padova e prima di terminare gli studi fu richiesto a Lovanio, in Belgio, come predicatore della domenica in quella cattedrale, ed è in questa città che fu ordinato sacerdote. Erano i tempi difficili per la Chiesa cattolica che viveva soprattutto nel nord Europa l'attacco senza precedenti dei protestanti. I suoi sermoni in latino erano tutti <pervasi dal fuoco dello spirito divino e pieni di vera pietà come di dottrina... Molti uomini – scrissero i professori di Lovanio – furono ricondotti alla vera fede>. Bellarmino intanto si era dedicato all'approfondimento delle Sacre Scritture, mentre papa Gregorio XIII si preparava alla lotta contro gli eretici istituendo a Roma l'Università Gregoriana. Il

Bellarmino fu chiamato a presiedere la cattedra delle controversie, vista la sua capacità di controbattere i protestanti. Nel 1586 le sue lezioni cominciarono ad essere pubblicate con il titolo di <Controversie> e diventarono in tutta Europa il libro più letto anche dai protestanti. Esse furono la causa del ritorno alla fede cattolica di un vasto numero di eretici. Pur tuttavia questi scritti del Bellarmino furono talvolta contestati dai suoi confratelli e addirittura il primo volume venne messo all'indice da papa Sisto V poiché in esso il nostro Santo sosteneva che il potere temporale del papa era limitato all'interno del suo Stato e non sulle altre nazioni. Ma prima che la condanna fosse resa ufficiale il papa morì e il suo successore Urbano VII riabilitò il Bellarmino.

Cardinale e pastore di anime

Il 3 marzo 1599 il papa Clemente VIII lo nominò cardinale con queste parole: <Noi eleggiamo quest'uomo poiché egli non ha l'eguale per dottrina nella Chiesa di Dio>. Durante tutta la cerimonia Roberto pianse dicendo tra l'altro: <l'unico sentimento che provo riguardo alla mia elevazione è un sentimento di ansietà e di paura per il pericolo estremo in cui questa dignità mi ha posto>. Nel 1602 lo stesso papa lo nominò arcivescovo di Capua dove rimase tre anni, insegnando ai bambini e agli adulti illetterati con incontri di catechesi che teneva ogni domenica in cattedrale. Presentava i fondamenti della fede in modo semplice e comprensibile, tanto che alla fine li mise per iscritto sotto forma di Catechismo, che in seguito è stato usato per almeno tre secoli in tutta la Chiesa. Con la nomina del nuovo papa Paolo V il Bellarmino fu richiamato a Roma perché considerato il più grande teologo di quei tempi. Il papa gli disse: <Noi desideriamo sopra ogni cosa che voi rimaniate a Roma perché abbiamo bisogno di voi al nostro fianco>.

Galilei e Bruno

È in questo periodo che a Roma si svolsero i due processi nei confronti dello scienziato Galileo Galilei e del frate domenicano Giordano Bruno. In ambedue i processi il Bellarmino fu presente. Con Galilei soltanto nella prima parte e non nella condanna; i due erano molti amici e il nostro Santo fece di tutto per aiutare Galilei a dimostrare ciò che sosteneva, anche se lo scienziato fiorentino non riuscì in quel momento a farlo. Per quanto riguarda invece il processo contro Giordano Bruno il nostro Santo intervenne quasi alla fine, apponendo la sua firma alla condanna in quanto segretario della Commissione. Su questi due fatti che hanno visto coinvolto il Bellarmino si sono dette e scritte molte falsità accusandolo ingiustamente.

L'amministrazione di Montepulciano

Nel 1607 il canonico fiorentino Roberto Ubaldini fu nominato vescovo di Montepulciano e Nunzio Apostolico in Francia. Data la sua amicizia con il Bellarmino lo pregò di prendere l'amministrazione della piccola diocesi perché lui si doveva dedicare alla Nunziatura, cosa che il Bellarmino fece per obbedienza al papa, anche se non volle che la sua fosse una vera e propria cura d'anime. E in questo suo incarico san Roberto ebbe ad affrontare due vicende che gli procurarono molti dispiaceri. La prima fu la controversia con le Clarisse che avevano il loro monastero fuori le mura (dove oggi c'è il cimitero di santa Chiara) e che secondo il Bellarmino non osservavano la clausura e la disciplina. San Roberto voleva che andassero dentro le mura, anche perché il monastero minacciava rovina, ma esse si opposero arrogantemente tanto che egli proibì nuove vestizioni e di riparare la casa. Fu coinvolta nella vicenda anche la Granduchessa Cristina di Lorena, la quale però non riuscì a convincere le monache; anzi esse chiesero che inviassero un perito per esaminare le condizioni del monastero. La perizia risultò a loro favore tanto che il Bellarmino dovette desistere dal suo proposito e le monache scrissero una lettera al papa contro di lui.

L'altra questione fu l'unione della parrocchia di san Bernardo a quella di santa Mustiola dentro le mura. Rimasta vacante quest'ultima il Capitolo dei canonici aveva chiesto di unire la parrocchia all'amministrazione capitolare, ma la Congregazione del Concilio non volle. Allora san Roberto, volendo favorire il Capitolo, unì la parrocchia di san Bernardo a quella di santa Mustiola i cui beni passarono ai canonici. Ma la popolazione di san Bernardo si ribellò ostacolando che la bolla di unione delle due parrocchie fosse inviata. Il vescovo rimase fermo nella sua decisione e allora iniziarono contro di lui proteste e minacce, e furono inviate anche lettere anonime che lo minacciavano di morte. Il Bellarmino scrisse: <Insomma la cosa è fatta; se piace bene, se non piace pazienza. Ben mi dispiace trovare nella mia patria quella resistenza che non ho trovato in Capua dove ho fatto più unioni di parrocchie e nessuno ha detto parola>. E in una lettera al fratello Tommaso scriveva: <I miei concittadini mi hanno messo in capo una corona a dire vero di spine>.

Una morte santa

<Sono nato povero gentiluomo, sono vissuto povero religioso e mi contento ora di vivere e morire povero cardinale. Ho tanto che mi basta>, queste parole le proferì a papa Paolo V quando gli propose una ricca pensione. E in effetti Roberto Francesco Bellarmino condusse sempre una vita di austerità e di povertà impiegando i soldi che gli venivano dal <piatto cardinalizio> soprattutto per aiutare i poveri e i bisognosi. Dopo alcuni giorni di sofferenza la sua fibra cedette al male e la notte della sua morte, ci racconta il suo segretario Pietro Guidotti, prese in mano la croce baciandola più volte, la posò sugli occhi e sulla spalla sinistra, se la mise sul capo e poi la strinse al

petto sotto il copriletto dove rimase finché morì, recitando il Credo. Era il 17 settembre 1621 festa delle Stimmate di san Francesco. Papa Pio XI lo canonizzò nel 1930 e l'anno seguente lo proclamò Dottore della Chiesa.